

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
XX ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA FEDERUNI

(Faenza, 13 giugno 2001)

Il tema di questa ventesima assemblea federale nazionale di Faenza, “Trasmissione della civiltà tra le generazioni”, si inquadra nella riflessione decisa lo scorso anno ad Urbino per il nuovo triennio, cioè nell’approfondimento del compito sociale specifico dell’adulto e dell’anziano nella società in ordine alla qualità della vita. Riferimento importante rimane il convegno di Vicenza del novembre 1999, nel quale ci siamo impegnati in una direzione precisa “Le Università della terza età e la valorizzazione dei beni culturali”. Siamo lieti di trovarci a Faenza e ringraziamo sentitamente della generosa ospitalità la locale Università per adulti. In questa terra ricca di cultura della vita e delle relazioni sarà più facile approfondire il tema del congresso, che richiede, oltre ad una lettura intellettuale, anche una esistenziale, emozionale.

Problemi aperti

Fino a qualche tempo fa, nessuno prestava attenzione alle Università della terza età e i giornali si divertivano a ironizzare con titoli strani quali “i nonni ritornano a scuola”, “le scuole dei capelli bianchi” e cose simili. Da qualche tempo il giudizio generale su di esse va cambiando. Subentra anzi in alcuni un “interesse” sospetto per tale bacino di utenza che ha dimostrato interesse per lo studio e che potrebbe essere sfruttato. Delle Università della terza età hanno cominciato ad occuparsi anche la Conferenza Stato-Regioni e il Ministero della Pubblica Istruzione, non facendo molte distinzioni fra le proposte formative differenziate per l’educazione degli adulti. È un momento delicato nel quale dobbiamo rimanere a contatto e uniti per difendere un modello culturale accuratamente elaborato dalla Federazione in quindici anni di lavoro, con circa trenta pubblicazioni. L’educazione permanente, che noi proponiamo, non è l’aggiornamento o la riqualificazione professionale, ma è un servizio alla persona extra scolastico finalizzato alla qualità della vita e al recupero della funzione di trasmissione di cultura e di civiltà nel territorio. Scopo delle nostre Università è ridestare nelle persone la curiosità del sapere e il desiderio di diventare nel territorio promotori di cultura. La Federazione è impegnata a stabilire un dialogo con lo Stato e gli enti locali, affinché sia valorizzato il ruolo delle Università federate e queste inserite nel nuovo quadro dei “Centri territoriali permanenti”. Si propone inoltre di sollecitare una legge quadro statale specifica e opportune leggi regionali dove ancora non esistono. I contatti già avuti e gli interventi fatti nell’ultimo anno sono in questa direzione.

Accanto alla ricerca di collocazione istituzione delle nostre Università nel quadro della istruzione italiana, rimane poi il problema amministrativo fiscale, che non può essere gestito dalla buona volontà dei singoli, in quanto richiede precise competenze. Di esso la Federazione si è più volte occupata, ma purtroppo non ha trovato i fiscalisti d’accordo nelle indicazioni. Sarà cura di tener presente il problema, che interessa particolarmente le sedi, e soprattutto chiedere per quanto è possibile una semplificazione o almeno qualche chiarificazione da parte degli organi preposti.

Rimane invece dovere di ogni sede perfezionare il proprio statuto secondo le norme vigenti e dare alle proprie Università una struttura chiara, trasparente, in modo da difendersi da eventuali contestazioni.

Servizio alle sedi

Ci chiediamo ora in che modo le nostre istituzioni possono diventare servizio per una promozione culturale attiva nelle nostre città e nel nostro Paese.

Che cosa ha fatto la Federazione a tale scopo nell'ultimo anno? A tutti è noto come la Federuni sia una struttura leggera, basata sul volontariato di poche persone, che si sono assunte l'incarico dei suoi programmi. Il bilancio stesso della Federazione è per la quasi totalità riservato alle pubblicazioni, come abbiamo a suo tempo stabilito e riconfermato successivamente. Ricordiamo le principali iniziative attuate quest'anno.

Conferenza organizzativa. Nel febbraio scorso si è svolta a Vicenza la XV conferenza organizzativa sul tema "Metodologia della ricerca" (16-18 febbraio 2001). Scopo di essa era quello di fornire ai dirigenti, impegnati nelle ricerche sul territorio, un metodo scientifico, perché altro è scrivere un racconto a fondo storico, altro è impegnarsi nella ricerca sui dialetti o sulla raccolta di fonti e di testimonianze orali da verificare. La conferenza, che ha visto la presenza di una settantina di partecipanti, si è dimostrata innovativa e di grande interesse. Nello scambio di esperienze è emerso che numerose Università hanno già introdotto questa attività con buoni risultati. Le prospettive sono incoraggianti.

Convegni interregionali. Sono incontri che hanno avuto una notevole partecipazione e che hanno consentito proficui scambi di esperienze. Gli annuali incontri interregionali di primavera della Federazione sono ormai un importante punto di riferimento federativo: erano presenti ad essi dirigenti delle Università federate e non federate. L'attenzione negli incontri è stata rivolta al territorio e alla cultura antropologica che le Università devono studiare nei corsi. A Milano, invece, il tema scelto è stato quello della formazione dei docenti. Sono stati tenuti: per il Mezzogiorno d'Italia a Fasano (3 marzo 2001) con la collaborazione della locale Università della terza età, per la Lombardia a Milano (10 marzo 2001) con l'ospitalità dell'Università della terza età Milano-Duomo, per l'Italia Centrale a San Marino (24 marzo 2001) per iniziativa della locale Università Sanmarinese dell'età libera "Il Sorriso", per il Triveneto a Maniago (31 marzo 2001) organizzato dalla locale Università della terza età delle valli del Cellina e del Colvera. La partecipazione - come si è detto - è stata ovunque numerosa. In questi incontri, ai quali ho partecipato, ho cercato di puntualizzare come la cultura delle nostre Università è la cultura della vita, dell'esperienza e come il metodo induttivo sia insostituibile nell'attività didattica. In collaborazione con la Banca Intesa, la Federazione ha lanciato tra le Università della terza età d'Italia il concorso "L'arte applicata del ferro battuto di recinzione", con scadenza della presentazione dei lavori entro il prossimo mese di luglio. Ci auguriamo che molti siano i partecipanti e che i lavori presentati consentano l'avvio di un settore di studio trascurato in Italia, di grande interesse. Abbiamo infine offerto il patrocinio ai corsi estivi promossi dall'Università Unisped di Roma, con lo scopo anche di porre una prospettiva nuova a tutte le sedi, dato l'interesse crescente dei frequentanti per tali iniziative. La proposta va perfezionata, ma indubbiamente può rappresentare una nuova ipotesi di lavoro interessante.

Vita della Federuni. Le sedi federate sono attualmente 81, rispetto alle 74 dello scorso anno. Esse si articolano in 248 Università della terza età sul territorio. Le sedi ammesse in questa assemblea sono: Lignano, Fasano, Acquaviva delle Fonti, Cormano, Lugo di Romagna, Ascoli, Università popolare europea di Roma. Da un rapido esame delle schede statistiche (i dati sono senz'altro per difetto), i corsi dello scorso anno sono stati complessivamente 60.547; i corsi e i seminari attuati rispettivamente 3.261 e 889, corsi di lingua 809; il monte ore complessivo di 96.115 ore; i docenti 4.252. Il Consiglio direttivo della Federazione si è riunito tre volte: a Milano il 30 settembre 2000 e a Vicenza il 18 febbraio e 7 giugno 2001. Il Presidente è stato presente all'inaugurazione dell'anno accademico di Francavilla (17 novembre 2000), delle Università del barese (18 novembre 2000), di Corato (19 novembre 2000), di Napoli (9 dicembre 2000), di Bisceglie (10 dicembre 2000) e al secondo convegno provinciale delle Università adulti/anziani del Bellunese (19 maggio 2001).

Pubblicazioni. Nel corso dell'anno sono stati pubblicati quattro numeri della "Circolare Federuni" (nn. 60-63) per un numero complessivo di 92 pagine e la monografia del congresso di Urbino *L'anziano al vaglio delle scienze antropologiche* (pp. 96).

Contatti con altri enti. La Federazione ha mantenuto nelle varie regioni utili contatti per una capillare sensibilizzazione nei confronti delle Università della terza età, con risultati significativi in Puglia, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Ha mantenuto contatti con altre Associazioni nazionali; è stata impegnata in convocazioni nazionali del Ministero della Pubblica Istruzione e della Commissione Finanze della Camera dei Deputati circa le interpretazioni del concetto di educazione degli adulti professionalizzante e di promozione culturale alla persona non professionalizzante. Sta dibattendo a vari livelli il proprio ruolo autonomo non identificabile con altri enti nel nuovo sistema di educazione permanente approvato dalla conferenza unificata Stato-Regioni-Enti locali. La Federazione, per la sua tipicità, non è interessata al Forum permanente per l'educazione degli adulti proposto dal collegamento delle Facoltà di Scienze della formazione con riferimento privilegiato a Firenze.

Proposte federative

Come abbiamo avuto modo di richiamare altre volte, le Università della terza età aderenti alla Federuni si sono date statutariamente una duplice finalità, lo sviluppo della qualità della vita dei corsisti e la promozione dell'interesse socio-culturale, allo scopo di favorire l'inserimento attivo dei propri frequentanti e delle Università stesse a servizio del territorio.

Circa la qualità della vita, le nostre Università hanno favorito in questi anni l'attività cerebrale dei partecipanti, ne hanno allargato gli interessi, le relazioni, hanno suscitato entusiasmo ed ottimismo, premesse indispensabili per un impegno attivo. Contemporaneamente esse hanno promosso laboratori e seminari di creatività e concorsi per l'elaborazione di prose e di poesie, stimolando con ciò nei singoli corsisti capacità critica, tale da renderli soggetti attivi, capaci di un apporto originale. Credo che tutte le nostre Università abbiano questo obiettivo, a grandi linee raggiunto, a giudicare dalla serenità e dall'entusiasmo con cui migliaia di persone frequentano i corsi. In una ricerca fatta nelle sedi collegate a quella di Vicenza, risulta che la solitudine è vissuta in modo totalmente diverso dagli iscritti dell'Università, perché maggiore è la partecipazione a gruppi formali.

Più complesso e di non facile realizzazione è il secondo obiettivo, la promozione dell'interesse socio-culturale, finalizzato all'inserimento attivo. Sono convinto che esso sia altrettanto importante come il primo, proprio per evitare l'involuzione delle Università della terza età in club chiusi, costruiti sulle esigenze degli aderenti. Se abbiamo detto che oggi nella società si è affermata una nuova fascia di età, in salute ed efficienza psico-fisica dato il prolungamento medio della vita media, è necessario ripensare e favorire in ogni modo che essa diventi una componente essenziale della società. Non nascondiamoci che alla base dell'interesse mondiale per le Università della terza età c'è la consapevolezza di dover avviare supporti culturali per persone che si trovano a riquilibrare il proprio ruolo sociale in termini originali. Ecco perché in questi anni abbiamo parlato di ricerca sul territorio, di interesse privilegiato per i beni culturali, di impegno in settori nei quali prevale la pubblica utilità, la trasmissione di valori, la testimonianza del servizio. Sono convinto che le nostre Università, oltre ad allargare la mente e sviluppare la cultura dei sentimenti, dovranno nei prossimi anni insistere in tale direzione, in modo da appassionare le persone per il proprio territorio e aprirle al processo di globalizzazione, senza perdere la propria identità, ad una osmosi feconda con gli altri.

Al termine della relazione, vorrei porre all'Assemblea tre problemi, sui quali gradirei conoscere il parere ai fini dell'attività futura.

1. Stato e regioni incominciano ad interessarsi delle Università della terza età e le varie scuole, in nome dell'autonomia, si muovono e si muoveranno in questa direzione. Ritengo che la Federuni, che ha maturato in questi anni un proprio progetto specifico culturale, debba difenderlo: "Noi non facciamo corsi professionalizzanti, ma corsi extrascolastici per la promozione della persona".

Per questo è necessario entrare in contatto con l'ente pubblico direttamente e collaborare salvaguardando la nostra identità.

2. Sulla linea della qualificazione ritengo utile che la Federazione promuova corsi di aggiornamento per i propri docenti. Non è pensabile che a questi corsi interregionali partecipino tutti. È importante che ogni Università qualifichi qualcuno dei propri docenti nelle discipline più importanti, con lo scopo che questi, a loro volta, avviino l'aggiornamento locale degli altri.
3. Molte Università invecchiano, cioè vedono crescere l'età dei propri corsisti. È necessario favorire in ogni modo un ricambio, favorendo la partecipazione di nuovi corsisti. Come fare? A parte le forme di propaganda, potrebbe esser utile avviare laboratori di lingue e di informatica, interessando così le fasce più giovani. Altra iniziativa potrebbe essere l'avvio di corsi di preparazione al pensionamento, due/tre anni prima della pensione, svolti in accordo con gli enti e le aziende. Essi potrebbero contemplare, secondo il modello francese, 6 stages sui seguenti temi: passaggio dalla produttività economica a quella sociale; prevenzione delle malattie; utilizzo ottimale della pensione e del budget personale; organizzazione del proprio tempo; cultura e viaggi; solidarietà umana.

Un giudizio dell'Assemblea su tali argomenti è indispensabile per la Federazione prima di intraprendere nuove attività a servizio delle sedi federate.

Con queste proposte concludo la relazione con un rinnovato ringraziamento alla sede di Faenza che ci ospita, ai membri del Consiglio direttivo e ai Revisori dei conti e alla dott. Maria Vittoria Nodari che della Federazione cura con grande generosità gli aspetti organizzativi.